

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 30
12. semestre	11
12. trimestre	6
12. mese	2
Estero: anno	L. 32
12. semestre	17
12. trimestre	9

Le associazioni non disdette si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutto il regno benedetto.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga con testo in terra pagano dopo la stampa del giornale, cent. 50 — la quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi d'ordine di pagamento e di credito.

si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non restituiscono. — Lettere e corrispondenze non accettate se non accompagnate da francobollo.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

SURSUM CORDA!

« Verrà il giorno del rendimento dei conti, e si vedremo a Roma. »
Il Bucchiaglione di Padova.

Dunque anche il Grand'Oriente francese, aderendo al Grand'Oriente d'Italia e a tutte le Loggie Massoniche d'Europa, rinfresca le vecchie battaglie contro il cattolicesimo e contro il Papato. Si è chiusa l'assemblea annuale a Parigi e leggiamo in proposito nel *Monde Massonique*:

« I lavori terminavano con un discorso magistrale del nostro fratello, il Pastore Dide, membro del senato, sulla separazione della Chiesa e dello Stato. Il discorso dell'eminento oratore dell'assemblea è un motto d'ordine per tutti i massoni francesi: le idee da lui propuguate saranno quindi innanzi la norma delle elezioni politiche sopra tutto il territorio. Colle acclamazioni, onde fu accolto il discorso del loro oratore, i massoni francesi si sono impegnati a lavorare senza tregua per ottenere dai pubblici poteri la denuncia immediata del concordato, e la separazione per sempre di tutte le Chiese dallo Stato. »

Né più né meno di quanto accade in Italia. Quivi anzi non ci fu mestieri di lavoro intermedio. La Loggia impose direttamente la sua sovrana volontà ai poteri pubblici, e questi si sarebbero ben guardati dal disobbedirle. La guerra è dunque accesa dovunque, e abbiamo già gustato in Italia le prime avvisaglie.

Per giudicare esattamente l'indole di questa guerra, l'autore lettore osservi l'alleianza, a primo aspetto stranissima, della Massoneria col Protestantismo. L'eminento oratore infatti dell'assemblea parigina è un pastore protestante. In Italia, viceversa, gli onori della tribuna massonica si lasciano a qualche Rabbino della Sinagoga giudaica, la quale, per molti ti-

toli, è anche più assimilabile colla Massoneria; poiché le sette protestanti, per quanto tralignate, tengono sempre qualche cosa di cristianesimo; laddove il giudaismo, essendone il contrapposto, può quasi dirsi fratello germano, e forse, con più verità, origine e stipe della setta massonica.

Ad ogni modo, questa fratellanza, questa coalizione dei frammassoni coi discepoli dei crocifissori di Cristo e cogli eretici, dimostra all'evidenza che non si tende soltanto alla distruzione del cattolicesimo, ma dello stesso cristianesimo; ebbene alterato o semispezzato nelle ragioni eretiche e seismatiche, per ricostruire poi il consorzio umano sopra basi, che non sarebbero nemmeno secondo l'ordine naturale, ma un guazzabuglio animalesco, conducente per necessità alla degradazione e all'anarchia.

Né ci si obbietti che la lega giudaica e protestante colla massoneria, sembrerebbe fatta per salvare le credenze rispettive dei due alleati dal martello demolitore dei frammassoni.

Il Protestantismo è negazione, e quando per una felice incoerenza non retrocede fino a rientrare nel Cattolicesimo, conviene che progredisca fino a distruggere ogni principio cristiano. Quanto poi al Giudaismo, l'antico Iehova è cancellato da secoli e secoli nei libri e nei cuori. L'odio delle razze cristiane e la bramosia di soggiogare sono ormai le due Tavole della sua legge; lo che conferma inoltre quel che dicevamo dei protestanti, e cioè che anche il giudaismo si coalizza volentieri con essi, vedendo che di cristianesimo non serbano che l'ombra. Tutti tre pertanto, Giudei, Eretici e Frammassoni si scagliano furibondi sul cattolicesimo, perché è la forma più perfetta e più pura del cristianesimo, e sul pontificato romano, perché è la continuazione del Sacerdozio e della Regalità di quel Cristo, che i primi uccisero, i secondi rinnegarono, gli ultimi non hanno mai voluto conoscere per Uomo-Dio.

Tornando a noi, il cuor nostro di sinceri cattolici si addolora e si amareggia a questo novello insperimento di persecuzione contro la Chiesa, e contro il Papato, contro gli ordini religiosi, ma non parenda, né molto meno dispera: anzi dalla crudeltà stessa dell'indigno martirio, attinge conforto e sicurezza di splendido trionfo. Ben altre lotte sostennero la Chiesa e il Papato, e con ben altri nemici che non gli odierni. I nemici sfidarono, Chiesa e Papato rimangono: i novelli avversari uguali in questo agli antichi, hanno il torto di schermire con soverchia baldanza quelle parole che il Dio onnipotente scolpi sulla Rocca del Vaticano: « Dominare in medio inimicorum tuorum » e diciannove secoli di storia ci hanno insegnato che « dominare » non significa soccombere.

Siamo dunque alla Storia, e sfogliamo una pagina sola, ma fresca, e, come dicono ancor palpante d'attualità.

Il decennio dal 1870 al 1880 fu per il Papato un periodo così tenebroso e così sventuroso, che parlando, dà non trovare forse riscontro in nessuno dei suoi più tempestosi momenti. Tutta l'Europa ufficiale, tutti i gabinetti, o parecchi ancora dei suoi monarchi, erano collegati contro la Sede. Bismarck stava a capo della coalizione e la dirigeva e l'invorava dovunque. Non vi era distinzione fra potenze cattoliche e protestanti: tutte, più o meno, soglievano alla politica anti-papale imposta da Berlino.

Queste cose sono notorie, ma il Bismarck, nel suo furore luterano, meditava un piano, il quale tradotto in azione, doveva abbattere per sempre l'abberrita resistenza che egli aveva trovata sino allora nell'apostolica fermezza del Pontefice Pio IX.

Quel disegno aveva due parti. Cercare di far ascendere alla Sacra Porpora prelati venduti alla Prussia, ponendo in gioco mille modi d'inganni, di protezioni, di

i poeriste, di persecuzione ai più degni, da quelli poteva disporre un governo che ha dell'oro da spargere, servi o satelliti da far agire. Ma presto si avvide che quando anche fosse riuscito a trionfare nel Sacro Collegio alcuni sciagurati, non avrebbe mai potuto porre tanti, da assicurarsi una maggioranza per colui che desiderava riuscire Papa. Inoltre occorrevano lungo tempo, e l'io IX era vecchio, oppresso da piunture e da dolori, talché se non presentiva vicina la morte. Allora fu scelta una via più sollecita che non quella di riempire di traditori il Sacro Collegio dei Cardinali. Il Bismarck pensò di dominare assolutamente il futuro conclave e condurre a suo senno l'elezione del nuovo Papa. L'opera seguì il pensiero. Segretissimamente si pose in rapporto colla Francia repubblicana e coll'Italia massonica, e trovò non contrari all'empio divisamento i capi di questi due Stati. A Parigi il suo ambasciatore trattava con Thiers, a Roma con Vittorio Emanuele, e più strettamente e più direttamente con questo che con quello, e si strinsero accordi. Il modo era questo. Speravasi di aver favorevoli quattro o cinque Porporati, e da essi, lasciati liberi, far nominare Pontefice uno già profissato di comune intelligenza mentre appena morto Pio IX, si sarebbe sotto aspetto di porvi guardia d'onore chiusa l'abbigliamento degli altri Cardinali, e impedito ai Cardinali esseri di andare a Roma. Effetto. Papa chi si voleva, sarebbe ordinato ai Cardinali rinchiudersi di accettarlo, pena ai resistenti la prigione come scismatici, e una fiera persecuzione al clero ed ai laici che non si piegassero a riconoscere l'eleto.

Pio IX, conobbe, naturalmente, tutta la trama e tutti gli accordi, e seppe perfino il nome del candidato alla Tiara, il quale ad onor del vero, non ebbe mano nella sacrale congiura, e se ne sarebbe guardato con raccapriccio, se l'avessero anche solo subodorata. Ma Dio disperse d'un soffio la

APPENDICE

31

I PARIA DI PARIGI

Germano uscì dal gabinetto, e per tutto il resto della giornata si occupò con molta ostentazione dei suoi preparativi di partenza. Nessuno dei suoi compagni di servizio lo rimpianse.

Avanti mezzanotte Amaury rientrò al palazzo.

Germano lo aiutò a spogliarsi; uscì poi dalla camera, chiuse la porta, ma invece di allontanarsi si fermò in uno stanzone attiguo e vi si tenne nascosto fino al momento nel quale il rumore della respirazione lo avvertì che Amaury dormiva profondamente.

Allora col piedi nudi e ritenendo il respiro, rientrò nella camera, prese il mazzetto di chiavi, se le portò nello stanzone, operò la sostituzione e si allontanò muovamente dal palazzo.

Come Loyel l'aveva previsto, Amaury aveva abbastanza denari nel suo tassetto per non aver bisogno di aprire la cassa forte.

Il mattino Amaury ordinò di attaccare per le dieci.

Nel momento che abbottonandosi i guanti si disponeva a scendere lo scalone, fissando Germano in faccia gli disse:

— Al mio ritorno non vi vedrò più a palazzo.

La mia valigia è pronta e Benedetto prenderà il mio posto.

Amaury disse, diede degli ordini ai domestici, salì in vettura e disse al cocchiere: — Palazzo Grandchamp.

Germano non perdettero un minuto. Mentre aspettava la servitù, era occupata a dare mano ai preparativi dell'appartamento egli

si recò nel gabinetto particolare di Amaury e vi si rinchiusse dentro.

Dopo vari tentativi riuscì ad aprire la cassa forte.

Filze di biglietti e rotoli d'oro si offerirono ai suoi sguardi.

Gli occhi di Germano brillarono di cupidigia, e con avidità immerse le mani fra quei tesori.

Ma allora un grido terribile gli sfuggì dal petto.

I due polsi si trovarono presi ad un tratto in un ingranaggio che gli lacerava le carni e arrivava sino all'osso. Germano ignorava che, se si poteva con qualche facilità aprire la cassa, bisognava poi conoscere il segreto per togliere ogni azione alla molla la quale faceva giocare l'ingranaggio dove si trovava preso come un lupo alla tagliuola.

I suoi urli di dolore arrivarono alle orecchie dei domestici nel momento che Ramons come abbiamo veduto entrava nel palazzo, appunto per arrestare Germano.

Il miserabile preso in flagrante delitto di furto non tentava di negare; non difendeva nemmeno la sua vita; anzi pregava che lo finissero per sottrarlo alle terribili torture che lo straziavano.

Passò più d'un quarto d'ora prima che giungesse il chirurgo mandato a chiamare da Ramons.

Il fabbricante di casse forti entrò quasi all'istesso tempo.

Egli riconobbe il cameriere che due giorni prima era stato da lui a visitare delle casse forti; ma quando gli si diede incarico di aprire le morsa d'acciaio che avevano allibrato i polsi di Germano, egli scosse la testa.

— E' impossibile, disse egli; io ignorai la combinazione delle lettere delle quali si è servito il signor Amaury.

— Che resta dunque a fare? domandò Ramons.

— Tagliare le mani, se non si vuole aspettare il ritorno del signor Amaury.

L'agente di polizia consultò il dott. Roland.

Questi era pallidissimo.

Per quanto quest'uomo sia un miserabile, replicò il dottore, quanto accade è orribile; e pur troppo l'amputazione è la sola cosa che si possa fare; d'altra parte anche se si riuscisse ad aprire le morsa, sarebbe impossibile il non amputare le due mani ormai fracassate e ridotte in brandelli di carne.

Allora fate quello che l'arte vostra vi suggerisce; replicò Ramons.

Il chirurgo mandò a chiamare due assistenti, e inviò a casa a prendere i ferri.

Ma intanto in tutti questi discorsi e preparativi, un'ora si passò e Germano soffriva orribilmente gettando di quando in quando urli spaventevoli.

Il chirurgo, quando tutto fu in pronto, tagliò un dopo l'altro due pugni di Germano il quale cadde riverso e svenuto accanto alla cassa forte che egli voleva svaligiare.

Mezz'ora dopo, Germano era coricato in un letto all'ospedale Lariboisière.

Da una parte stava il dottor Roland il quale vegliava l'infermo temendo di una emorragia.

Suor Santa Croce era appiacciata del letto.

— E' un gran miserabile diceva il dottore con un senso di disgusto.

— E per questo ho appunto bisogno che si preghi ognor più per lui.

— Ci rivedremo questa sera.

E così dicendo, il dottore si allontanò dal letto dove giaceva assopito il complice di Giovanni Studen.

Dopo circa una mezz'ora come una specie di rantolo si sprigionò dalla strozza del mutilato che morimorò:

— Ho sete.

La suora gli avvicinò alle labbra una coppa dicendogli con dolcezza:

— Bevete, amico mio.

Il suono di quella voce non doveva riuscire ignoto a Germano, che infatti, aprse gli occhi e con un accento tra l'atterrito e il rispettoso disse:

— Suor Santa Croce!

Egli non poteva reggersi sul letto, perciò la suora passògli un braccio, dietro le spalle lo sollevò per aiutarlo a bere.

— Grazie, la disse Germano.

Suor Santa Croce, posò la tazza, riprese il suo rosario e si mise a pregare.

Attraverso alla palpebra semichiusa Germano la vedeva placida come una santa, muovere le sue labbra e contare colla dita i grani della rozza corona, gli occhi bassi e con una attitudine di tale mestizia che quell'uomo indurito a tanti delitti non poteva a meno di risentirne emozione.

In sulla sera il dottore ritornò; medicò il ferito, gli rifasciò i moncherini, indi lasciò il posto ai magistrati.

L'interrogatorio di Giovanni Studen era finito, ora doveva aver luogo quello di Germano Loyel.

Costui vedendo comparire il giudice istruttore e il commissario di polizia, contrasse la bocca ad un sinistro sorriso.

— Io non sono più un uomo, ma un amputato che la morte si porterà via domani. Io ho voluto rubare; voi lo sapete già; lasciatemi tranquillo.

— Giovanni Studen, ha tutto confessato! — Son vendicato dunque, son vendicato! Ed un lampo di gioia lacerò nello sguardo di Germano.

Poiché si chiuse nel più ostinato mutismo. Quando i magistrati furono persuasi della inutilità di tutti i loro sforzi per farlo parlare, si allontanarono.

Suor Santa Croce restò ancora una volta, sola presso il letto del malattore.

(Continua.)

terribile sventura apparecchiata alla Chiesa, chiamando improvvisamente al suo tribunale chi doveva eseguire la tenebrosa congiura. Il grande Pontefice chiuse gli occhi tranquillamente, ed il Sacro Collegio nella pienezza della sua libertà e sotto l'egida dello Spirito Santo, poté eleggere tal Successore, che in pochi anni cangiò gli antichi avversari in ammiratori e devoti di sua augusta Persona e del Pontificato Romano.

Potremmo allegare documenti e testimonianze di quanto abbiamo affermato. Ma un articolo non è un libro. L'erudito lettore rammenti il famoso processo del conte Arnim nel 1874. Questo diplomatico, che la storia e Dio giudicheranno, venuto in emulazione col Bismarck cadde rovinosamente, fu tratto davanti ai Tribunali e condannato. Molte cose occulte, molti misteri ignominiosi uscirono allora in luce sufficiente, per rivelare a dispetto del Cancelliere medesimo, i segreti intendimenti e le segrete congiure da lui ordite contro il Papato, e in cui l'Arnim servì da satellite e da mezzano. Chi poi volesse saperne di più, legga il IIIo volume della *Continuazione alla storia della Chiesa Cattolica* dell'abate Renato Rohrbacher, Torino 1886, tipi di Giacinto Marietti, scritta da quell'insigne storico vivente, che è Mons. Pietro Balan.

Non è dunque chiaro che la Storia moderna, come l'antica, testimonia qualche cosa in favore della Chiesa Cattolica, unica conquista veramente intangibile, perchè conquista divina? E quanto al *riverderci a Roma nel giorno del rendimento dei conti*, preghiamo il *Bucchiaglione* a meditare sul Cancelliere germanico, sull'uomo di ferro che non voleva andare a Canossa. Il *rendimento* si avvicinava e in modo spaventevole per lui e per l'Impero: ed eccolo a Roma, e *quantum mutatus ab illo!*

Muteranno anche i frammassoni, i protestanti, i giudei? Non lo sappiamo. Questo solo è indubitabile che li vedremo tutti a Roma, o prostrati devotamente sulla tomba del Pescatore, o infrante le proterve cervici contro la roccia del Vaticano.

CONGRESSO CATTOLICO

per lo studio delle opere sociali
a Liegi

Terza giornata — 28 settembre.

Terza Adunanza Generale.

Dopo che i relatori ebbero presentati i voti delle tre sezioni ed il sig. Harmel le raccomandazioni dell'adunanza dei padroni, quelli e queste approvate con grandi applausi dall'assemblea, il R. P. Verbeke dimostrò con un applaudito discorso come solo Gesù Cristo salva il povero e il ricco armonizzando poveri e ricchi mirabilmente tra loro.

Di poi ebbe la parola il conte de Mun. I Circoli Cattolici operai hanno per principio la devozione delle classi dirigenti alla classi popolari.

Ecco tutto. Chiunque vorrà approfondire questa formula, saprà ad un tempo che cosa sia la questione sociale, quanto sia estesa, e fin dove trascinino coloro che se ne occupano.

Il vero si è che la questione sociale esige l'applicazione costante, lo sforzo continuo di tutti coloro cui Dio, dando loro la potenza, la ricchezza e l'ingegno, pose alla testa della società.

Questo sforzo può avere diverse applicazioni. Prima si esplica colla limosina, poi anche coll'azione personale. Quando Federico Ozanam fondava le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, entrava nel cuore della questione sociale. Le Conferenze di S. Vincenzo resteranno l'opificio di tirocinio nel quale le opere sociali troveranno i loro ministri.

Non basta però strappare i propri fra-

telli dalla morte e dalla miseria; bisogna anche far loro conoscere la cagione e il rimedio del male sociale; bisogna dir loro la verità e far loro amare il bene.

Per questo ci vuole una grande abnegazione, perchè dire la verità al popolo, significa urtare nei pregiudizi dominanti e dissiparli.

Bisogna riformare se stessi, riformare i propri costumi, riformare le proprie idee; bisogna perfino trasformare i propri usi, le idee e le leggi del proprio paese.

Ecco le idee che presiedettero alla fondazione dei Circoli Cattolici Operai in Francia.

E in quali circostanze sorsero essi?... Eravamo fra le ruine. Era l'indomani delle convulsioni della Camera. Un popolo era là sanguinoso, mutilato, abbandonato da coloro che lo avevano snarrato ben più. E, cosa triste ancora, quelle guide funeste nulla avevano perduto ai suoi occhi del loro prestigio. Dinanzi a tanti mali, come non sentirsi spinti ad accorrere presso il popolo per porgergli una mano fraterna ed aiutarlo a rialzarsi? Chè, finalmente, s'egli era colpevole, era pure vittima ad un tempo.

C'erano senza dubbio delle violenze colpevoli da rimproverargli, degli assassinii, dei delitti; ma dietro a questi tragici quadri come non isorgere le profonde sofferenze sopportate dagli uni, le grandi responsabilità inerte dagli altri?

Egli è certo che furori così selvaggi non potevano sfogarsi che da miserie innarrabili. Quegli eccessi non erano forse stati preparati da lunghe ingiustizie? Che faceva però la società? Ricercava i colpevoli e li puniva. Non basta, signori. Una società che per difendersi non sa ricorrere che alla repressione è malata di tutt'altro male che di commozione politica. Davanti a quelle catastrofi, davanti a quelle ruine ci siamo domandati che cosa potesse farsi per riparare e guarire.

Un uomo si conobbe allora — che adesso non nomino, perchè nasconde i suoi benefici nella modestia della vita religiosa — il quale dirigeva da vanti anni un Circolo operaio. Quell'uomo, quell'apostolo, aveva l'immaginazione di un artista e l'anima di un cavaliere. Erasi consacrato al servizio dei poveri, li amava come si ama un fanciullo, come si ama una patria.

Quell'amico dell'operaio venne da noi e ci disse: Vi meravigliano queste esplosioni della collera popolare? non vi spiegate questi misteri di odio implacabile e di cieco furore? Chiedete piuttosto come questo mondo, sì a lungo indifferente alla sorte del popolo, è ancora in piedi. Osservate il disordine sociale: da una parte, i felici, i forti, i potenti; dall'altra i piccoli, i deboli, i diseredati; guardate l'egoismo far mostra di sé da una parte; ammassarsi l'odio dall'altra. E quando la società è così divisa in due campi, c'è da meravigliare se il popolo facilmente si lascia trascinare dai tribuni, dai demagoghi che lo adularno per farne uno strumento delle loro politiche ambizioni?

In altri tempi, diceva quell'amico del povero, le cose non andavano di questo passo. Quando il mondo riconosceva ancora la legge divina, non si sarebbe fatto dell'interesse la regola suprema dei costumi, e l'operaio sentivasi protetto da una potente organizzazione sociale fondata sulla comunanza delle credenze e dei bisogni.

La Chiesa aveva fatto tutto ciò; la Chiesa, rispettata obbedita aveva preso fra le mani la causa del povero; proteggeva l'operaio, vegliava alla santità del suo focolare, lo proteggeva contro gli eccessi del lavoro; proibiva ai cristiani di arricchirsi coll'usura alle spalle del povero.

Ed ora, volgete lo sguardo attorno; chi ha distrutto un tale stato di cose? chi ha detronizzato la giustizia e la carità per far regnare dappertutto la legge dell'interesse, dell'egoismo? chi ha mosso guerra alla Chiesa? chi ha dato al popolo l'esempio di tutte le ribellioni?

Davanti a tale questione, o signori, la

responsabilità delle classi dirigenti, dei governanti, dei legislatori, ci è parsa schiacciante.

Ah si c'è un'opera di riparazione da intraprendere. E' l'opera nostra, l'opera dei Circoli; spetta a noi cristiani innalzare una diga contro quel torrente di egoismo che trascina il mondo.

(Continua.)

Governo e Parlamento

La lista civile del Principe ereditario

Scrivono da Roma all'*Eco d'Italia*:
In seno alla estrema sinistra si agita la questione se sia opportuno sollevare una discussione sulla lista civile, quando il principe ereditario raggiungerà l'età maggiore e perciò dovrà avere un assegno speciale e una corte sua propria. Si rappresenterebbe la proposta di un ministro della real casa di carattere politico e della presentazione alla Camera del bilancio anche di questo ministero. Se il progetto tendesse veramente ad attuarsi, tutte le parti costituzionali e la presidenza della Camera e il governo farebbero subito tutto il possibile per mandarlo a monte o per soffocarlo alle prime parole dell'oratore designato a sostenerlo come è avvenuto in occasione di altri tentativi simili.

La flotta italiana

Scrivono da Roma al *Corriere del mattino*:
L'on. Brio vuole che, in caso di complicazioni, l'Italia possa presentare nel Mediterraneo una flotta formidabile di quattro grandi corazzate, quattro arieti, otto buone corazzate di battaglia, tipo antico e 50 torpediniere.

Sono in grado d'accettarvi che questa flotta sarà pronta indubbiamente sui primi di marzo.

Il lavoro ai dicasteri della guerra e della marina è addirittura enorme.

ITALIA

Firenze — Questa la togliamo di peso dal *Secolo*:

Nei circoli clericali si annuncia che il *paolottismo fiorentino* ha acquistato una bellissima villa in ridente posizione presso la città per accoglierli le monache di Valombrosa espulse da Santa Verdiana.

I commenti, dice il *Secolo*, sono superflui. Così pare anche a noi.

Messina — I frammassoni messinesi e i loro giornali levano grandi grida perchè un Municipio esemplare, quello di Rometta, penso, pagando del proprio, di chiamare in paese due cappuccini stabilendo in bilancio la somma enorme di 230 lire annue. Si dice (*rumor tenentis*) che tale disposizione è illegale, incivile ed antipatriottica e i frati son chiamati locuste. E intanto l'Autorità politica ha dovuto approvarla.

Roma — Domenica sera nel treno che tornava da Frascati avvenne una terribile tragedia. Un giovanotto un po' brillo urtò una donna; questa se ne legò con un suo congiunto, il quale apostrofò vivacemente il giovanotto. Allora gli amici di quest'ultimo ne presero le difese e si venne subito alle mani. I coltellati. Due giovani furono gettati fuori del treno, quindi grida e spavento delle donne. Il treno si fermò. I viaggiatori si avvicinarono al vagone da dove uscivano i clamori.

La rissa era calmata: ma si era adoperato il coltello e si trovarono là dentro quattro feriti, però senza gravità.

Gravi invece furono le confusioni riportate dai due giovani buttati giù dal treno che furono subito rintracciati.

Uno di essi non dava quasi segno di vita. Inutile dire che i feriti furono condotti all'ospedale e che vennero operati parecchi arresti. Così l'Italia.

Il sindaco di Roma smentisce ufficialmente l'aumento del colera nella capitale e un principio d'allarme nella popolazione.

Il Papa, ordinò l'allestimento del lazzaretto.

ESTERO

Francia

La radicaglia di Valchiusa, dice il *Gaulois*,

ha inventato una nuova cerimonia diabolica che si chiama il *contro battesimo*.

Il primo *sbattessato* è stato un disgraziato villano cui un *pappataccio* della massoneria locale ha lavato la testa con una spazzola e del sapone nero (sic). L'operazione fu fatta con tanta forza e rabbia satanica che l'infelice rinnegato ne ebbe la fronte scorticata.

Dopo il rito massonico, cioè diabolico analogo al taurobolio giulianesco si cantò e si ballò davanti una statua della Mariannina.

Da ciò si vede che anche il battesimo è cosa da clericali, o deve esser combattuta dagli anticlericali, i quali allo stringer dei conti non sono solo anti-cattolici, ma anche anti-cristiani. Che ne pensano certi organi così detti moderati?

AI SIGNORI ASSOCIATI

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se la Amministrazione, avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguire la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso si ricorda l'obbligo loro.

Cose di Casa e Varietà

Morte accidentale

Bulfo Ermenegilda, facendo erba sulla montagna Col Lungo in territorio di Moggio, precipitò in un burrone sottostante rimanendo cadavere sul colpo.

Furto di 600 lire

Zorzenone Antonio, mugugno, aveva raggranellato, a forza di stenti, un gruzzoletto di seicento lire, che teneva gelosamente custodite in un cassetto di legno, in tanti bei biglietti di banca e monete d'argento.

Egli si recava domenica a Cividale agli spettacoli del Festival, colla famiglia, lasciando chiusa la casa continua al molino. Ma i ladri trovarono modo di penetrarvi e di portar via il marsupio.

Speriamo però che verranno rintracciati e condotti alla loro casa.

Il Ledra in Austria

Veniamo a sapere che il passaggio ufficiale delle acque del Ledra oltre il confine è stato rimandato a domenica 24 corr. e cioè in causa dell'assoluta ordinata dal Consorzio in questi giorni ed anche per non toglier nulla alla tombola che si estrarà la prossima domenica a Palmanova.

Quel Tizio che ci ha promesso ragguagli delle feste inaugurali non potrebbe favorirci intanto il programma delle medesime onde invogliare i nostri lettori a intervenire.

Giori 20 passati in Marano Lagunare.

Riceviamo e pubblichiamo:

La sera del giorno 11 del p. p. settembre alle 9 circa, Mons. Rettore del Seminario Diocesano recatosi espressamente a Pozzuolo, mi presentava la seguente lettera scritta da Sua Beccel. Monsignor Arcivescovo.

Al Rev. D. Lodovico Zanini,

Un urgente telegramma da Marano domandando un Prete in aiuto del Parroco associato per l'età e per la fatica. Ieri si ebbero 7 morti in quella parrocchia. La prego in visceribus Christi, si rechi tosto colà. Mons. Rettore del Seminario viene a Lei, in mio nome, per combinare alla meglio.

Il Signore la benedica e mi creda

Udine, 11 settembre ore 6 pom.

Aff. mo in G. C.

† Giovanni Maria Arciv.

Monsignore insisteva perché partissi immediatamente a tutta notte; ma io gli feci presente che sarei arrivato circa l'ora 1 antim. colà, e che avrei dovuto inutilmente aspettar molto ora prima che si facesse giorno, senza saper a chi rivolgermi, rimanendo in piazza; per cui gli promisi, che il domattina sarei partito per tempestivamente, e sarei andato a celebrare la S. Messa in Marano, e così fu. Lo stesso giorno comincio la dolorosissima missione. Nessuno oreda che scopo di questo articolo sia di far conoscere il mio operato in quel paese. No, quest'articolo non è per me, che so di non aver fatto nulla, propriamente nulla che meriti la più piccola osservazione; io so che ho obbedito ciecamente alla voce del mio Superiore, e ciò mi basta. Lo scopo di questo mio articolo si è, di far risaltare i meriti immensi, indescrivibili d'una persona che vorrebbe star all'oscuro, nel mentre merita di esser messo al candelabro. Questa persona è il degnissimo Sindaco di Marano, signor Rinaldo Olivetto, splendido esemplare non della vana filantropia moderna, ma di vera cristiana carità, che è cosa ben diversa.

E che è mai questo signor Sindaco, mi si chiederà. Per qualificarlo, dimostrarlo e sublimarlo quanto so e posso, non trovo termini sufficienti, se non chiamandolo colle dolcissime parole di *Padre dei Maranesi*!!

Il sig. Rinaldo Olivetto è farmacista, possidente e Sindaco di Marano. Esso in specialità attende alla professione di farmacista. Esaurite e spedite le ricette, quei ritagli di tempo che gli restavano liberi li impiegava nel recarsi colla veste di Capo del paese alla visita, più volte al giorno, dei due lazzaretti, per vedere se le cose procedevano a puntino, e massimamente di notte per osservare se gli inservienti si trovavano al loro posto, e se eseguivano le prescrizioni sanitarie ed igieniche, servendosi a tal uopo anche delle Guardie di Finanza. E bravissimi quei giovani puntuali ed ubbidienti. Ma qui non finisce le premure ed attenzioni del sig. Sindaco. Terminata questa visita ai colerosi nei lazzaretti, esso per dar sfogo al suo immenso cuore, non camminava mai volava per le case private, per vedere se i medici — instantissimi anch'essi — fossero stati chiamati, se gli infermi erano esatti nel prendere quant'era stato ordinato, per veder insomma se le cose procedevano regolarmente. Ma nemmeno qui ha termine il suo zelo ed attività.

Parlo impossibile, ma pur è vero, verissimo che a un ben duro attrito era ridotto quel povero; ma il suo coraggio la vince! Ecco a quali distrette era ridotto Marano. Per ordine Prefettizio, era stata sospesa la pesca, unico mezzo da cui i maranesi ricavano il vitto, perciò Marano stava in mezzo al seguente dilemma: — o morir dalla fame, o mantenere l'intero paese a carico del Comune; — e si attenne al secondo. E qui faccio un grande *evviva* a quella benemerita Giunta, la quale seppero provvedere ai bisogni dell'intero paese, per oltre 22 giorni distribuendo a ciascheduno circa 150 grammi di carne, un quinto di riso e 10 centesimi di pane giornalmente. E qui risalta maggiormente la premura prodigiosa del signor Sindaco nel far contratti coi fornitori, nell'esaminare i generi, nella distribuzione dei Buoni ecc. ecc. Non merita dunque il sig. Olivetto il titolo di Padre di Marano? Dove infatti si trova un sindaco che con tanto cuore e con tanta abnegazione si occupi dei suoi amministrati? Io dico invece, che se la caverebbero prudentemente per far piuttosto un viaggio, che occuparsi dei *Sindacati*!! e bravi! E Rinaldo? direi!

E voi, o buoni Maranesi, come vi comportate verso quest'incomparabile vostro Sindaco? Ecco il come: essi han posto in lui una fiducia illimitata, e quando Esso parla loro, ad una voce rispondono: — Sig. Sindaco faccia Lei. — Da ciò io rilevo due cose, cioè, che Marano per sentimento del cuore è tutto del Sindaco, e che questo signore esercita un prestigio tale sopra i Maranesi, che non può esser altro, che l'effetto del suo cuore di Cesare. Errava dunque Marano!

Continui, continui, sig. Sindaco, nel bene per questa buona gente! A costo di far gradicar qualche ranocchio, proceda quest'inverno a demolir quelle mura che circondano il paese, rubandogli quell'aria pura con cui dovrebbero doppiamente purificarsi quelle catapecchie miserabili. Ah! signor Sindaco, purifichi Marano! Non aspetti sus-

sidii dalle Autorità, le quali molto promettono e assai poco mantengono! Si faccia coraggio, ed Ella troverà i mezzi per dar da vivere quest'inverno alla povera gente. Il suo nobile e generoso cuore troverà il mezzo per mandar ad effetto questa grande impresa, che sarà la salute dei suoi amministrati dei quali avrà le benedizioni e la gratitudine, e insieme la stima, l'affetto e l'ammirazione di quanti sono cuori nobili e gentili.

Padre dei maranesi, mi conservi un posto nel Suo nobilissimo cuore, e con una gran stretta di mano, e con tutta stima mi oreda.

Pozzuolo del Friuli, 4 ottobre 1886.

Della S. V. Ill.ma

Suo Dev.mo servo

D. LODOVICO ZANINI.

BIBLIOGRAFIA

Filosofia del cuore. — Riflessioni sulla vita e sui principii morali di Silvio Pellico — per il prof. G. B. Cipani — Tip. e Libreria editrice Giulio Speirani e Figli, via S. Francesco d'Assisi n. 11, Torino — Prezzo L. 1,50.

Amare la gioventù: dedicarle ogni cura ed ogni affetto: giovarle coll'esempio e coll'ingegno: è nobiltà d'animo, è elevatezza di sentire.

Amare la patria in modo di convergere ogni sforzo nel donarle figli che intendano la loro missione e il loro avvenire, questo è il patriottismo più vero e più puro. Il prof. G. B. Cipani ama la gioventù ed ama la patria; ama la gioventù e la patria quei tipi perfezionati dalla morale cattolica, quindi vuol provvedere alla seconda col provvedere intrinsecamente alla prima. Vuole la gioventù che pensi e ad essa offre un fiore del suo cuore, un frutto del suo ingegno, un tesoro della sua anima, offre un libretto tutto delicatezza, tutto affabilità, tutto amore.

L'egregio professore onora nello stesso tempo con tale scritto la memoria di uno dei più simpatici scrittori italiani. Di Silvio Pellico non può dirsi né di più, né meglio.

Avremo chi saprà contarci più aneddoti, chi avrà raccolte più storielle, ma uno studio più accurato di Silvio come uomo interiore non v'è. Questo libro è uno specchio tersissimo su cui si riflette tutto intero l'individuo morale. E quanto questo sia studio difficile e quindi più importante, non è chi non vede. Il giovane al leggere queste pagine del Cipani che lo conduce con tanto affetto sulle ceneri del Pellico affinché dall'urna dei sommi gli derivi la sacra fiamma dell'emulazione, comprenderà di leggieri che ha una missione da compiere; che questa missione non si compie ove il pensiero giovanile intisichisce nell'ozio e nell'inerzia, ove il cuore si corrompa tra le mistiche aure di false civiltà e di più falsi progressi.

Il Cipani quando scrive bisogna amarlo, e se l'amore viene dal cuore ciò mostra quanto i suoi scritti facciano breccia al cuore, il che forma di essi la lode più bella.

Diario Sacro

Merccoledì 13 ottobre — A. Mosardo re.
(L. P. ore 4, min. 14, mattina.)

La nota della "Politische Correspondenz" sulla agitazione anticlericale in Italia.

Gli articoli tedeschi che già abbiamo riferiti contro l'agitazione anticlericale in Italia sono un nulla rimpetto a quello della *Correspondenz politica* di Vienna riprodotto dall'organo di Bismark. I nostri eroi vogliano ad ogni costo rendersi celebri colla loro guerra al Papa e alla Chiesa, e non veggono che la presente condizione politica è molto diversa da ciò ch'era due o tre anni or sono.

In Germania il Kulturkampf è quasi finito, e il Governo tedesco aspira l'un di più che l'altro di rendersi amico il Papato, che, a volere o no, è l'unica istituzione che colla sua influenza in tutto il mondo possa rimediare ai guai della presente società, ritornandola sulla via della moralità e della giustizia.

Se i nostri eroi avessero un po' di tatto capirebbero che alzare oggidì gli studi per una guerra anti-cattolica e antisociale è un volere la propria perdizione; ma essi

non capiscono perchè accecati dal loro orgoglio e dalla loro superbia. Insomma *Deus quos vult perdere dementat* — e chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Intanto ecco l'articolo da noi accennato e che ha messo sossopra tutta la stampa liberale d'Italia.

« L'agitazione detta anticlericale minaccia di prendere proporzioni tali da indurre a riflettere chiunque tiene a cuore la sorte del Papa e dei cattolici italiani. Avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi meritano di richiamare su questo intollerabile stato di cose l'attenzione dei circoli diplomatici. Alcuni giornali liberali hanno in questi ultimi giorni annunziato essere intenzione del S. Padre di lasciare l'Italia. Ora, anche senza conoscere le intenzioni del Capo supremo della Chiesa su questo punto, le persone di buon senso, tenuto conto della situazione sempre più intollerabile fatta al S. Padre, debbono necessariamente prevedere che Leone XIII, non ostante la sua gran dolcezza di carattere e il suo spirito di abnegazione, dovrà, presto o tardi, prendere questa risoluzione estrema. Si assicura, inoltre, che la segreteria di Stato pontificia abbia mandato alle Nunziature una protesta contro le recenti dimostrazioni anticlericali, ordinando di portar questo documento a cognizione dei governi. E se si tien conto delle manifestazioni di questi ultimi tempi, tutte improntate d'odio contro il Papa e i cattolici in generale, questa notizia non è punto inverosimile.

« Basta citare due o tre esempi per dare un'idea della grave e penosa situazione nella quale si trova attualmente la Santa Sede. — Un primo esempio è lo strano panegirico, misto a veementi invettive contro il Papa ed il Clero, fatto — con l'intervento della municipalità e dei rappresentanti del governo — ad un certo Lucatelli, che, per avere assassinato un brigadiere di gendarmeria e giustamente convinto di questo delitto, fu giustiziato per ordine del governo pontificio.

« In questa occasione, l'antico sindaco di Roma, signor Pianciani, disse: « Ignoro la sorte che attende « le provincie non « ancora affrancate (grida: *Viva Trieste!* « *viva Trento!* abbasso il Clero); ma se « esse saranno un giorno riunite sotto la « nostra bandiera, noi festeggeremo i loro « martiri, come oggi onoriamo una vittima « del prete! »

« Il secondo fatto ha avuto luogo a Padova. In questa città fu portato, or sono pochi giorni, in processione un ritratto capovolto di Leone XIII, in mezzo ai sarcasmi e ai motteggi della plebaglia; dopo di che l'immagine del Santo Padre fu solennemente bruciata sulla pubblica piazza, e ciò senza che le autorità vi si fossero opposte.

« Quasi nello stesso tempo, infine, si verificò un altro incidente inaudito. Un giornale di Firenze, il *Telefono*, pubblicava testualmente quanto segue: « I can- « noni che hanno abbattuto la Porta Pia « serviranno pure — lo sappiano i cleri- « cali — ad atterrare il Vaticano, ultimo « baluardo della reazione. »

I Gesuiti in America.

Gli Stati Uniti d'America profittano grandemente per la presenza dei Padri Gesuiti. Le più utili istituzioni sono opera loro. Le scuole loro sono in grande auge. Il gran collegio di S. Francesco di California conta 700 ALLIEVI. Il gabinetto di fisica contiene gli strumenti più perfezionati.

La Chiesa è ricchissima e adorna di quadri di ottimi autori.

Nella città di Santa Clara i RR. PP. hanno fondato un vasto stabilimento agricolo, nel quale hanno introdotto la coltura della vite.

Curiosi questi cittadini della grande repubblica. Non si avvedono che hanno in casa i più accerrimi nemici della patria e della libertà, e continuano a colmarli d'onori? Si può essere più ciechi?

TELEGRAMMI

Roma 11 — La Riforma annunzia che una nave francese fu trovata, mentre faceva scandagli presso la costa tripolina. Il comandante scuossosi dicendo che si credeva ancora sulla costa tunisina, mentre invece trovavasi a cento miglia entro il territorio di Tripoli.

Sofia 10 — Centocinquanta contadini sbillati dal gerente del consolato russo gridarono nel cortile del consolato: *Viva la Russia!* Poi si recarono all'ufficio elettorale per impedire le elezioni. Venero però respinti dagli elettori che li bastonarono e gli inseguirono a sassate. Parecchi rimasero feriti e furono trasportati al consolato russo. Alcuni montenegrini nascosti nel consolato russo spararono contro i consolati inglese e tedesco.

Sofia 10 — A Sofia la lista del governo passò a grande maggioranza. La città è tranquilla.

Le notizie dalle provincie danno la grande maggioranza al governo e specialmente nella Rumelia nessuno degli oppositori fu eletto.

A Dubritza alcuni voivodi ed ex-capi briganti hanno assassinato il sottoprefetto nonché due candidati del governo. Le rimanenti provincie sono tranquille.

Kaulbars è giunto a Sciumla dove un meeting di diecimila persone si manifestò contro di lui ed in favore del governo.

Madrid 11 — Fu pubblicata la sentenza nel processo di Galeote che fu condannato a morte. Il processo passò in cassazione.

Leopoli 11 — Cinque divisioni russe che si trovano nelle guarnigioni del nord ebbero ordine di partire pel sud verso i confini dell'Austria e della Rumenia.

Vienna 11 — Continua energicamente la inchiesta giudiziaria contro i quindici anarchici arrestati nel mostruoso complotto.

Ieri, nell'abitazione del capitano di cavalleria barone Forzira-Arnstein, avvenne una esplosione di polveri. Una persona rimase gravemente ferita e due altre riportarono lesioni più leggieri.

CARLO MORO gerente responsabile.

Urbani e Martinuzzi

(GIÀ STUFFERI)

Piazza S. Giacomo — UDINE

Trovansi assortiti di Apparatî Sacri, e qualunque articolo per uso di Chiesa, con oro e senza.

Inoltre la suddetta Ditta previene che tiene pure un completo assortimento di Panni, e Stoffe nere delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, in modo da offrire prezzi di non temere concorrenza.

Facciamo appello alle Spettabili Fabbricerie e Reverendo Clero prima di ricorrere ad altra Piazza di venire al nostro negozio e constatare la lealtà di quanto accenniamo.



POLVERI DA CACCIA E MINA

prodotti dei premiati polverifici Bocconi - Bonzani, Pontremoli fornitori di S. M. IL RE D'ITALIA.

Tiene inoltre cartucce metalliche - nuovo sistema - a percussione centrale - calibro 12, garantite per 2000 tiri ciascuna. Il tutto a prezzi convenientissimi.

Recapito in Udine piazza dei Grani N. 3.

MARIA BONESCHI.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

DA UDINE	
ore 1.43 ant. misto.	
> 5.10 > omnib.	
per > 10.29 > diretto	
VENEZIA > 12.50 pom. omnib.	
> 5.11 >	
> 8.30 > diretto.	
ore 2.50 ant. misto	
per > 7.54 > omnib.	
CORMONS > 6.45 pom.	
> 8.47 >	
ore 5.50 ant. omnib.	
per > 7.44 > diretto	
PONTERESA > 10.30 > omnib.	
> 4.30 pom.	
> 6.31 > diretto.	
ore 7.47 ant.	
per > 10.20 >	
CIVIDALE > 12.55 pom.	
> 3 >	
> 6.40 >	
> 8.30 >	

ARRIVI

A UDINE	
ore 2.30: ca. ant. misto	
> 7.36 > diretto	
da > 9.54 > omnib.	
VENEZIA > 3.35 pom.	
> 6.19 > diretto.	
> 8.05 > omnib.	
ore 1.11 ant. misto	
da > 10 > omnib.	
CORMONS > 12.30 pom.	
> 8.08 >	
ore 9.10 ant. omnib.	
da > 10.09 > diretto	
PONTERESA > 4.55 pom. omnib.	
> 7.35 >	
> 8.20 > diretto	
ore 7.02 ant.	
da > 9.47 >	
CIVIDALE > 12.37 pom.	
> 3.32 >	
> 6.27 >	
> 8.17 >	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 118.01 sul livello del mare	754.7	754.0	754.5
Umidità relativa	40	44	78
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	0	0	0
velocità chilom.	19.3	23.6	17.8
Termometro centigrado			
Temperatura massima	24.0	Temperatura minima all'aperto 18.7	
minima	13.2		

Notizie di Borsa

Udine li 5 Ottobre 1886

Rend. it. 500 gen. da 1. Luglio 1886	da L. 100 85 a L. 100 90
id. id. da 1 Gennaio 1887	da L. 98 08 a L. 98 73
Rend. austr. in carta	da F. 83.66 a F. 83 80
id. in argento	da F. 84.60 a F. 85 —
Fiori. eff.	da L. 201 25 a L. 202 —
Banconote austr.	da L. 201 25 a L. 202 —

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN

1887 DI PIERI ZORUT

1887 RISUSCITAT

1887 CELEST PLAIN

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

AVVISO

Tutti i Moduli necessari per le Amministrazioni de M.Fabris, eseguiti su ottima carta e con somma esattezza. E approntati anche il Bilancio preventivo con gli allegati.

FRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovane ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero essere suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto d'essere figlio di un umile ufficiale, e crede, inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita. E questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggerezza di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il drame prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuso, specialmente per opera delle sette, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbattimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo perverso prodotto dell'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, né da intimidazioni né da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutarissimi contro i pericoli da cui sono attornati ogni giorno.

UN DUELLO

di E. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminare in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristemente lugubre. E' questa forse una necessità del tema proposto dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarre il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che fa pretendere a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMA in PROVINCIA

di E. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovandosi immerso nel suo sangue presso lo scrigno, si accinge a morire. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appreso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e più che tutto, l'arte di quello che aveva avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco dei re. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita familiare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1.

Udine Tip. Patronato

BRONCHITI TOSSI INFREDDATURE

GUARISCONO

PREMIATE
CON
PIÙ MEDAGLIE

COLLE

APPROVATE
DA
DISTINTI MEDICI

D'ORO
E DI ARGENTO

(ANTIBRONCHITICHE)

ED
OSPEDALI

A BASE DI VEGETALI SEMPLICI

Riconosciute efficacissime contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, più note sotto il nome di infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina e contro il grippe.

Queste Pastiglie, di un sapore piacevole, calmano la tosse e facilitano l'espettorazione. Esse tengono luogo ai decotti pettorali, e convengono alle persone che vogliono curarsi continuando i loro affari e viaggi.

Le molte approvazioni di Medici distintissimi, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del loro impiego e la voga che esse godono da più anni, attestano sufficientemente la loro superiorità, per la quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.



Per evitare contraffazioni, imitazioni o sostituzioni esigere sempre nelle scatole la firma dell'autore, o la qui impressa marca di fabbrica.

Prezzo della scatola L. 0. 80 — doppia scatola Lire UNA.

Si vendono in Udine al Laboratorio DE-STEFANI ed in tutte le Farmacie del Regno e dell'Estero.

Deposito in

GUARDARSI DA CONTRAFFAZIONI

Udine - Sta. Tip. Patronato.

UDINE ALLE FARMACE — Comalli, Omessatti, Fabris, Alessi, De Vincenzi, Biasioli, Girolami, De Candido, Petracchi, Chiavris.